

«Parco Naturale Adamello-Brenta: un lembo di natura protetta nel cuore delle Alpi»

Una storia lunga

«Il panorama era forse il più bello che abbia ammirato da un monte nevoso.

Dalle nevi rifulgenti dei picchi circostanti, risplendenti di una luce appena tollerabile, l'occhio per riposar si volge a guardare il colore intenso dello zenit o vaga su miglia di verde e sulle innumerevoli gradazioni d'azzurro lontano e sul color zafferano dell'ultima catena che forma l'anello di congiunzione fra terra e cielo» (1).

Così descrive D.W. Freshfield nel noto volume *Italian Alps* del 1875 il panorama dalla cima Adamello appena raggiunta.

L'emozione racchiusa in queste parole, scritte più d'un secolo fa spiega più d'ogni altra cosa la magnificenza di questi paesaggi legati alla presenza dei due gruppi montuosi dell'Adamello e del Brenta: due montagne così vicine e così diverse ma ambedue cariche di significati e di storia.

Una storia, quella che accomuna i due gruppi montuosi, antica che si lega a momenti sensazionali, quali le conquiste alpinistiche, con i grandi nomi del secolo scorso, da cui si è venuta evolvendo una tradizione di amanti della montagna, ai massimi livelli professionali, tra le più gloriose del mondo.

Una storia fatta anche però dei fatti sconvolgenti che formano le pagine dei testi scolastici di storia, che ha segnato la divisione tra i popoli e caratterizzata dall'incomprensione per un futuro che comunque tutti accomuna. Sia Brenta che Adamello sono stati teatro del fronte della

prima guerra mondiale. Un evento che ha modificato la naturalità di quei posti eletti. Gran parte dell'antropizzazione di queste montagne si deve a quegli anni; molte delle strade che si inerpicano sui loro versanti, per altro spesso vere opere di ingegneria stradale visti i mezzi allora a disposizione, sono state eseguite per l'approvvigionamento dei fronti e ancor oggi sono classificate strade ex-militari.

Ma la storia più importante che ha coinvolto, come presenza attiva di primo attore, le montagne dell'Adamello e del Brenta con le valli che le solcano, i boschi e le praterie è una storia più lunga, più antica, anche se spesso non è finita su nessun libro e su poche cartoline patinate.

È la storia legata alla vita di tutti i giorni dei contadini, degli artigiani... dei cacciatori, che da queste montagne hanno tratto il proprio sostentamento e la propria vita. Una vita, nei secoli scorsi, fatta di stenti, di fatica e di fame ed i cui successi erano legati indissolubilmente a queste zone impervie. Un legame che negli anni ha sancito una interdipendenza che è venuta disegnandosi come l'insieme di valori, di immagini, di sistemi-vita che oggi tutti conosciamo e spesso rimpiangiamo con nostalgia perché ormai assaliti e spesso distrutti da una società diversa, e ad essi incompatibile: la società moderna e post moderna.

Per la salvaguardia di questi ecosistemi e della loro unicità, contro la dissolutezza di un uomo che non sa capire l'irrepetibilità del patrimonio naturale ed ambientale,

nella ricerca di una possibilità di tramandare questi valori «per il beneficio ed il godimento delle generazioni future» (2) è stato istituito sui territori dell'Adamello e del Brenta un «Parco Naturale».

Il pensiero di una conservazione di tali luoghi attraverso lo strumento dell'area protetta, se pur legata inizialmente solo alla lungimiranza e perspicacia di pochi appassionati e studiosi, si perde negli anni di inizio secolo.

«Questa zona pur con differenti intendimenti protezionistici e delimitazioni geografiche, è stata ripetutamente proposta a Parco Nazionale, ad iniziare da Bertarelli L.V. (1915), Pedrotti G. (1928), De Beaux O. (1933, 1953), Gallarati Scotti G. (1937 e success.), Castelli G. (1938, 1946), Videsott P. (1948), Videsott R. (ripetut.), Couturier M. (1952), fino alla maturazione di un disegno di legge del Senato della Repubblica (n. 1552, 23 febr. 1952), in cui il Parco Adamello-Brenta si congiungeva territorialmente e costituiva una sola unità (Parco Nazionale Brenta-Adamello-Stelvio) con il precedentemente costituito (legge n. 740 del 25 apr. 1935) Parco Nazionale dello Stelvio» (3). Proposta che non ebbe però poi alcun seguito.

Di quegli anni di fervente clima culturale verso i problemi della natura, se pur in un periodo dove le discipline legate alla cura ed allo studio dell'ambiente erano notoriamente relegate in second'ordine rispetto alle materie umanistiche, è forse importante qui rileggere alcuni passi, del 1937, di Giangiacomo Gallarati Scotti, tratti da un articolo (4) pubblicato sulla rivista «La rassegna faunistica».

Egli dice: «la coscienza della necessità e del dovere di risparmiare per quanto possibile le riserve viventi della natura è ormai già profondamente radicata nell'anima umana. L'inconsulta distruzione di forme viventi sulla superficie della terra lascia un senso di amaro rimpianto anche in chi non è particolarmente versato nelle discipline biologiche. La coscienza naturalistica si sveglia in tali occasioni ed esige che ulteriori sviluppi del male vengano prevenuti ed attende dai naturalisti competenti le proposte di adeguate misure al potere esecutivo».

Queste parole, rilette oggi, hanno un sapore di attualità che fanno denotare, per allora, una visione estremamente lungimirante.

Purtroppo questi avvertimenti in Trentino, come in molte altre parti del continente, dovevano trovar risposta solo in tempi recenti, alla luce di una risvegliata coscienza ecologica, dove la salvaguardia della natura è ormai diventata emergenza effettiva e l'uomo ha compreso che è necessario porre in atto un radicale cambiamento dei propri modi di vita e dei propri rapporti con la natura e che i propri interessi devono configurarsi con gli interessi stessi della biosfera in cui è introdotto.

È con l'approvazione del Piano Urbanistico Provinciale (5) nel 1967, da parte della Provincia Autonoma di Trento, che una consistente porzione di territorio, ben 504 km² posti attorno alle preminenze naturalistiche del lago di Tovel e della Val Genova, diventano Parco Naturale: il Parco Naturale Adamello-Brenta, che assieme al Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino sono a tutt'oggi i due unici parchi naturali della provincia.

Il P.U.P., attraverso le sue norme di attuazione, vincolava questi luoghi all'inedificabilità a fronte dei loro «... aspetti naturali così caratteristici per la singolarità, il pregio e le qualità intrinseche di specie rare di flora, fauna e di aree geologiche da richiedere il divieto di ogni presenza umana oltre quelle poche che servono a rendere accessibili le zone più caratterizzate, senza alterare la loro predisposizione alla contemplazione e al silenzio» (6).

L'indirizzo di tutela era volto verso una prevalente conservazione ambientale a carattere non rigorosamente biologico o naturalistico, ma tendente al mantenimento del quadro ecologico spontaneo, senza grosse modificazioni del paesaggio.

Veniva tuttavia consentita una limitata utilizzazione per attrezzature ricettive o di servizio, compresi gli impianti a fune, come pure la viabilità strettamente necessaria alla fruizione del parco.

La realizzazione di ogni opera comunque era subordinata al preventivo nulla osta della Giunta Provinciale.

Le previsioni del P.U.P. si attuavano attraverso i Piani Urbanistici Comprensoriali, ai quali era demandato uno studio urbanistico più dettagliato delle zone a parco, mentre, per quanto riguardava la gestione di questi territori, si rimandava ad una spe-

cifica legge di settore da promulgarsi in seguito.

Recentemente la revisione del P.U.P. (1987) ha riaffermato la validità della scelta di parco naturale per tali territori e, oltre a riscriverne la normativa urbanistica, ne ha ampliato e perfezionato i confini, alla luce delle esperienze acquisite e tenendo conto di una più rigorosa ricognizione dei valori naturalistici locali.

Il Parco passa così dagli iniziali 504 km² agli attuali 618 km².

L'ambiente naturale

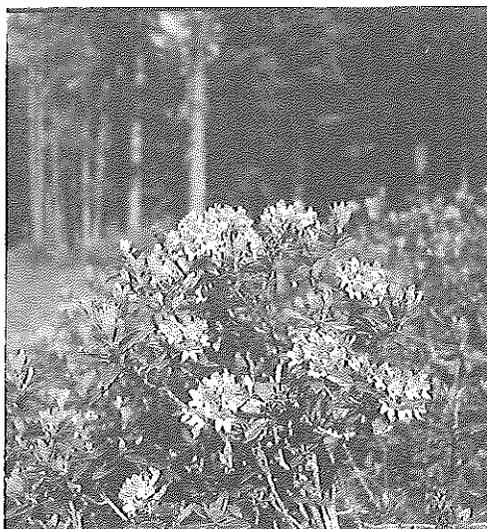
Il parco comprende due massicci distinti: il gruppo dolomitico del Brenta, nella parte orientale, ed il gruppo dell'Adamello-Presanella, ad occidente. Le due zone sono unite da un istmo nella parte a nord e separate longitudinalmente dal torrente Sarca che scorre nella Val Rendena.

Il gruppo Adamello-Presanella, costituito da rocce silicee è caratterizzato dagli andamenti massicci dei profili e dai ghiacciai che costituiscono la seconda superficie glacializzata per ampiezza delle Alpi Italiane e rappresentano uno degli aspetti più vistosi del paesaggio d'alta quota.

Tra le numerose valli di penetrazione un posto particolare merita la Valle di Genova che si snoda per 17 km e da Carisolo arriva ai piedi delle vette dell'Adamello (m 3554 s.l.m.), Presanella (m. 3558 s.l.m.) e Carè Alto (m 3462 s.l.m.).

È una vetta ricchissima di acqua con le famose cascate del Nardis e del Lares che scrosciano impetuose e suggestive; i numerosi laghetti alpini di origine glaciale (S. Giuliano, Germenega, Folgarida); le bellissime valli laterali ancora selvagge e poco frequentate (Seniciaga, Lares, Nardis); i ghiacciai della Lobbia, del Mandrone e del Lares, che risaltano prepotentemente fra il paesaggio d'alta quota. Ed in quota troviamo anche i residui bellici, testimoni indelebili di epiche difese dei confini nella prima guerra mondiale. Ricordiamo per tutti i cannoni sul Corno di Cavento (m 3402 s.l.m.) ancora puntati in direzione dell'invasore.

A far da contrappunto all'imponenza dell'Adamello, l'arditezza e la singolarità delle Cime del Gruppo di Brenta, dove la

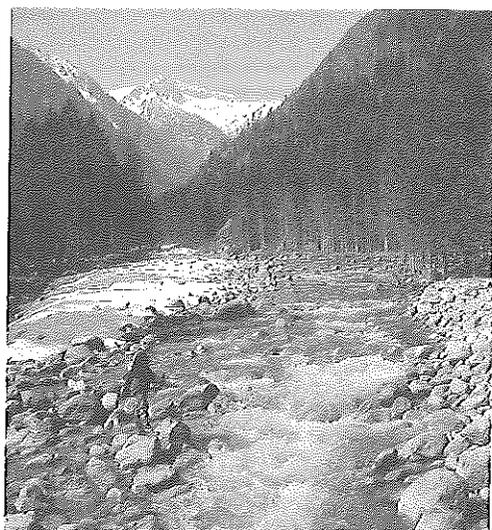


Rhododendri (*Rhododendron Hirsutum*). (Foto P.A.T. Urbanistica).

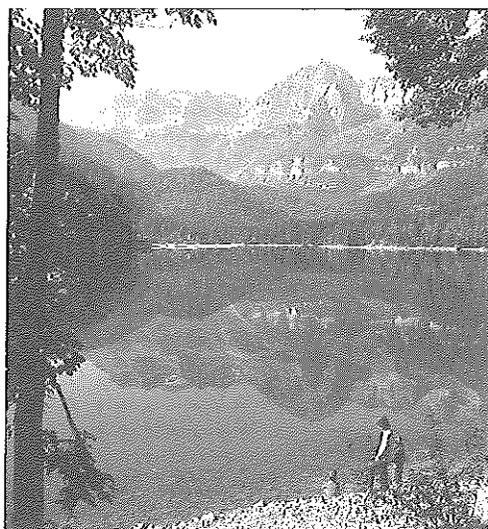
loro natura calcarea – la catena montuosa infatti è costituita per la quasi totalità da dolomia (?) originatasi per sedimentazione nel periodo mesozoico – e l'azione millenaria degli eventi atmosferici hanno plasmato un insieme frastagliato di indubbio fascino.

Se nell'Adamello la Val di Genova è la più famosa, nel Brenta la Val di Tovel è la più conosciuta.

Famosa per l'omonimo lago, la valle ha uno sviluppo altimetrico molto interessante, in quanto dai 650 metri di S. Emerenziana, inizio valle, a cima Falkner (m 2290 s.l.m.) troviamo distinte situazioni climatiche che condizionano la flora e la fauna. Circondato da bellissimi boschi, trova spazio il lago di Tovel, famoso per l'arrossamento provocato da un'alga unicellulare: il *Glenodinium sanguineum*. Quest'alga, della lunghezza di pochi micron, grazie al suo peculiare cromatismo riusciva a conferire al lago, durante l'estate, l'apparente colorazione rossa. Infatti il lago di Tovel è chiamato anche lago rosso per via di tale marcata colorazione, unica al mondo. Questa era dovuta a diverse variabili che concatenandosi portavano il *Glenodinium sanguineum* ad una abbondante fioritura per cui le sostanze carotenoidi contenute nell'alga permettevano il verificarsi del fenomeno.



Val di Genova (Foto P.A.T. Urbanistica).



Il lago di Tovel (Foto P.A.T. Urbanistica).

Da alcuni anni, nonostante il lago sia stato tenuto costantemente sotto controllo, l'arrossamento non si verifica più e sono in corso ricerche e verifiche per riuscire a riportare lo specchio lacustre alle originali condizioni tali da permettere l'arrossamento⁽⁸⁾.

Il Gruppo del Brenta è comunque circondato da numerose ed affascinanti altre valli che permettono un facile accesso al massiccio centrale.

La Val Brenta, la Val Algone, la Val Ambiez sono alcune tra le meno conosciute, ma non per questo meno ricche di aspetti naturalistici.

Il Parco presenta poi vari aspetti interessanti a cominciare dalla flora, ricca ed abbondante su tutto il territorio.

Troviamo l'abete rosso (*Picea excelsa* Link), il faggio (*Fagus sylvatica* L.), il larice (*Larix decidua* Miller), l'abete bianco (*Abies alba* Miller), il pino silvestre (*Pinus sylvestris* L.), il pino mugo (*Pinus mugo* Turra). Non mancano la betulla (*Betula pendula* L.), l'acero (*Acer* spp.), l'ontano (*Alnus* spp.), il sorbo (*Sorbus* spp.) ed i vari arbusti come il ginepro (*Juniperus communis* L.), i salici nani (*Salix* spp.), il rododendro (*Rhododendron hirsutum* L. e *Rhododendron ferrugineum* L.).

La flora erbacea è presente con numerosissime specie fra le quali ricordiamo il giglio martagone (*Lilium martagon* L.), la stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass), l'arnica (*Arnica montana* L.), le genziane (*Gentiana* spp.), le primule (*Primula* spp.), ecc..

Anche la fauna stanziale è particolarmente importante e l'orso bruno delle Alpi (*Ursus arctos* L.) è il più autorevole rappresentante. Braccato e cacciato fino agli anni trenta (c'era pure una taglia per chi riusciva ad abbattere l'orso), sopravvive nella parte orientale del parco e rappresenta il termometro vivente del degrado ambientale.

Animale prevalentemente notturno, onnivoro per necessità anche se è un carnivoro per definizione, trova all'interno del parco l'ultima area di sopravvivenza e di riproduzione dell'intero arco alpino. Da dati ventennali risulta che l'indice di natalità è di 1.3, il che permette di stimare la popolazione nel numero di 14-16 esemplari.

Questi esemplari sono oggetto di studi e ricerche coordinate dal Servizio Parchi e Foreste Demaniali ed annualmente sono raccolte informazioni e dati sia con metodi tradizionali che con indagini sistematiche.

Tav. I – Presenze faunistiche nel Parco Naturale Adamello-Brenta

Specie	Presenze
Camosci	5.500
Cervo	115
Capriolo	3.890
Marmotta	1.900
Cedrone	480
Forcello	1.680

In particolare le indagini sistematiche prevedono il controllo periodico di sentieri campione ed il controllo sistematico di un punto di rifornimento fisso che permette anche di alimentare un piccolo gruppo di orsi.

Da ricordare che dal 1976 al 1980 è stato svolto un esperimento di radiolocalizzazione, unico in Eurasia, che ha contribuito ad approfondire la bio-etologia dell'orso bruno delle Alpi.

Tutti i dati raccolti hanno fornito informazioni per salvaguardare, migliorare ed eventualmente ampliare l'unico territorio dove sopravvive questo magnifico animale.

Nel Parco sono presenti altri numerosi mammiferi (v. Tav. 1) (*), a cominciare dal cervo (*Cervus elaphus* L.) che sta colonizzando piano piano tutto il Trentino, il camoscio (*Rupicapra rupicapra* L.), l'ungulato più numeroso presente nel parco e il capriolo (*Capreolus capreolus* L.).

I quattro tetraonidi: gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), fagiano di monte o gallo forcello (*Tetrao tetrix*), francolino (*Bonasa bonasia*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), assieme alla coturnice (*Alectoris graeca*) trovano ancora un habitat ideale.

I carnivori come la volpe (*Vulpes vulpes* L.), la donnola (*Mustela nivalis* L.), la martora (*Martes martes* L.) e gli altri mustelidi sono i rappresentanti dell'auspicata piramide ecologica che forse un giorno verrà ristabilita nella sua integrità.

Altri abitatori del parco sono: la lepre variabile (*Lepus timidus* L.), la marmotta (*Marmota marmota* L.), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris* L.) e fra gli innumerevoli uccelli citiamo per tutti la regina dei rapaci diurni,

l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il re dei rapaci notturni, il gufo reale (*Bubo bubo*). La fauna ittica è ben rappresentata dalla trota marmorata (*Salmo trutta marmoratus*) un pesce amante dell'acqua chiara e pulita e dal salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*), un salmone che vive solo nei laghi alpini.

La zonizzazione interna ⁽¹⁰⁾

Il Parco è suddiviso al suo interno in riserve dal P.U.P., secondo una classificazione di uso internazionale. Il 37,8% del territorio è classificato riserva integrale, il 58,6% riserva guidata ed il 3,6% riserva controllata (Tav. 2). A ciascuna riserva corrisponde una forma diversa di uso e di gestione urbanistica del parco.

A. Riserve integrali: dove l'ambiente va conservato nella totalità dei suoi caratteri naturali, delle biocenosi e dei popolamenti, nonché nelle loro interdipendenze e nei rapporti con l'ambiente fisico. Vengono consentiti pertanto solo gli interventi strettamente necessari a conservare l'ambiente.

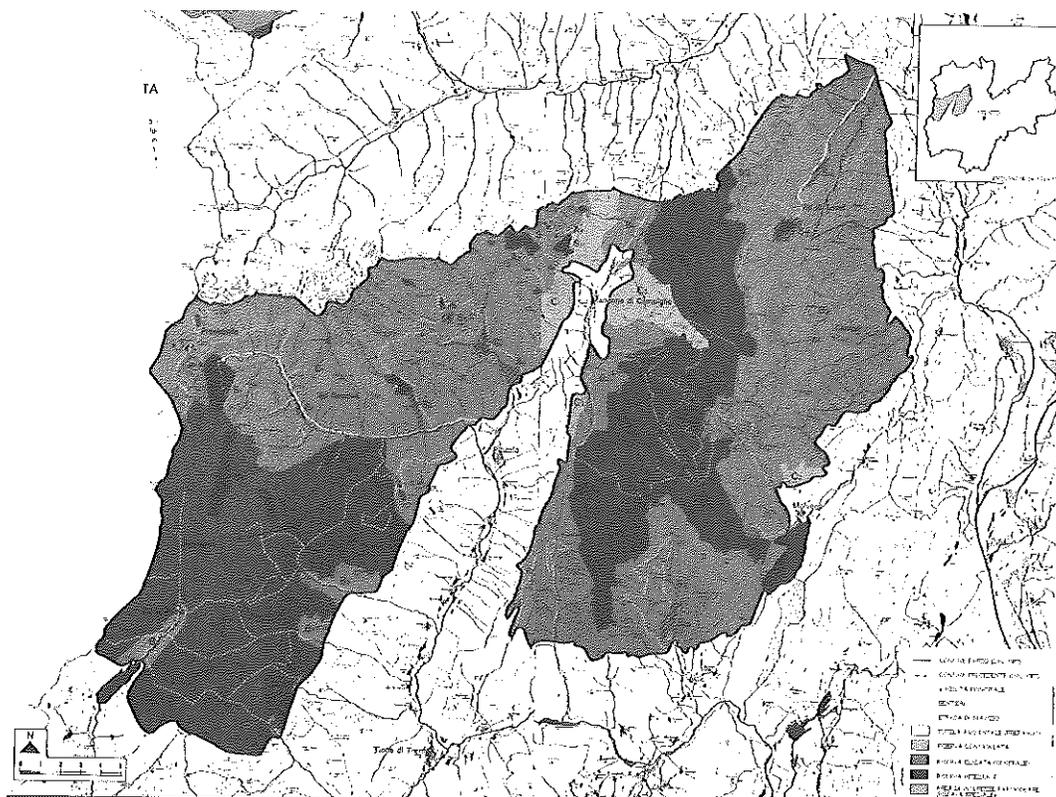
A.1. - *Lobbia - Lares - Seniciaga - Germenega - Fumo - Borzago*

È un territorio caratterizzato dalla elevata altimetria media e da una limitata incidenza antropica (alpeggio, sfruttamento forestale, caccia) anche nelle parti più basse (versante nord del monte Stavel fino al Sarca di Genova) in condizioni naturali ben conservate che non richiedono interventi correttivi o di ripristino. La zona glaciale, il sottostante paesaggio glacializzato e la zona basale boscata presentano aspetti di selvaggio abbandono anche se di morfologia piuttosto uniforme. Nota dominante è la ricchezza di acque refluenti dalle masse glaciali, che arricchiscono il paesaggio di cascate, cascatelle e rapide. La difficoltà dei pochi e faticosi sentieri - qualcuno appena tracciato - che congiungono la zona con il fondovalle ha costituito la sua naturale difesa di fronte al pericolo di un'eccessiva e disordinata presenza umana.

In più luoghi sono visibili i resti della prima guerra mondiale.

A.2. - *Cascata di Nardis*

È una struttura geomorfologica di parti-



colare interesse derivata dall'erosione del torrente Nardis, che ha un'alta portata idrica, rilevante pendenza media, varie rapide e notevoli cascate. Si sottolinea la presenza di organismi igropetrici tipici di ambienti umidi nei pressi del torrente e reofili nelle sue acque.

A.3. - Laghi di Serodoli e Gelato

Sono tipici laghi di circo in aree che hanno fortemente risentito dell'azione glaciale, con rocce levigate e striate.

La trasparenza delle acque del lago Serodoli è altissima (14 m, misurati col disco di Secchi) ed ancora maggiore è quella del lago Gelato (15,30 m) le cui acque presentano una colorazione intensamente azzurra (II e III grado della scala Forel). Il lago Serodoli accoglie, oltre ad una ricca popolazione planctonica, la specie ittica endemica *Salvelinus Alpinus* L.

A.4. - Monte Zeledria

Zona floristica particolarmente interessante in quanto ospitante l'unica stazione di *Drosera intermedia* Hayn, nel parco naturale.

A.5. - Brenta - Pietra Grande - Vallon - Ceda

Questa riserva coincide praticamente con l'acrocorno centrale del Gruppo di Brenta, dalla tipica morfologia dolomitica. All'estremo nord include quasi totalmente la riserva di caccia (Zona 23) Tovel-Mondifra, mentre all'estrema propaggine sud comprende quella del Vallon. Abbassamenti di quota climatici con interessanti elementi naturalistici e paesaggistici si hanno soprattutto nella Val Brenta (ad ovest della Cima omonima) e nella Val di Ceda, sfociante nel lago di Molveno.

Ambedue quasi incontaminate, sono percorse da sentieri tracciati di recente. Nella zona centrale più elevata sono numerosissime le conformazioni derivanti dalle azioni erosive e termoclastiche della dolomia e dalla presenza di un vasto e diffuso fenomeno carsico (doline, campi carreggiati, notevoli cavità sotterranee talora riempite di ghiaccio fossile). Di qui l'estrema varietà di forme che in tratti brevissimi ripropongono fisionomie paesaggistiche molto diverse.

B. Riserve guidate: dove le caratteristiche da tutelare consentono la presenza delle infrastrutture necessarie all'accesso dei visitatori ed allo svolgimento di ridotte e controllate attività agro-silvo-pastorali.

B.1. - Presanella

Il paesaggio è molto simile a quello della riserva integrale Lobbia-Lares-Senicia-Germenega, per genesi e caratteristiche geomorfologiche, glaciologiche ed idrologiche. Un elemento caratterizzante specifico è costituito dalla presenza di almeno una ventina fra i maggiori laghi glaciali, di grande interesse limnogenetico, biologico e paesaggistico. Questo territorio non può considerarsi riserva integrale a causa dello sfruttamento delle risorse naturali attraverso l'alpeggio e l'attività forestale, e della degradazione ambientale conseguenti ai lavori di captazione delle acque a scopo idroelettrico.

Nonostante la vastità e l'articolazione dei confini, i valori naturalistici e paesaggistici della riserva sono abbastanza uniformi.

B.2. - Tovel - Campa

Adiacente alla riserva integrale Brenta-Pietra Grande-Vallone-Ceda, ha quasi ovunque le stesse caratteristiche e i medesimi pregi. Oltre alla celebre Val di Tovel, è di alto interesse la zona centrale che grosso modo corrisponde al sottogruppo della Campa, costituito da cime imponenti e selvagge, in gran parte sconosciute agli stessi alpinisti. Soltanto in Val di Tovel si registra una forte affluenza di visitatori, soprattutto in luglio-agosto; quasi tutti si arrestano al lago omonimo, inducendo un carico umano dai gravi riflessi ecologici e paesaggistici.

Questa riserva viene estesa ad oriente verso la Valle di Non, tra il gruppo del Campa e la bassa Val di Tovel, fino a comprendere nel proprio ambito l'intera zona in cui è accertata la presenza continuativa dell'orso bruno, che funge quindi da suo ultimo rifugio in tutta la catena alpina.

B.3. - Brenta sud

L'unità geografica principale che caratterizza questa riserva è costituita dalla media ed alta Val d'Ambiez, aperta a mezzogiorno tanto da consentire la vista del Garda, del Baldo e del Bondone; è circoscritta

invece a monte da una cerchia quasi interrotta di alte vette. Dalle propaggini del Castello dei Camosci al lago di Molveno, la parte inferiore della riserva, piuttosto scoscesa, prelude ai valori naturalistici della sovrastante Val d'Ambiez. Ha un clima segnatamente mite e molte testimonianze della passata e dell'attuale presenza stagionale umana.

B.4. - Brenta ovest

È una zona che sta ad occidente per tutta la sua estensione, della riserva integrale Brenta-Pietra Grande-Vallon-Ceda. In questo territorio esiste una sequenza di fattori naturalistici e paesaggistici di notevole interesse: la Bassa Val di Brenta, che prelude allo splendore paesaggistico della parte più alta, e la Val d'Algone che, pur compromessa in parte dalla estrazione industriale di quarzite, presenta ancora pregevoli caratteristiche naturali.

B.5. - Alte valli di Borzago, S. Valentino, Bre-guzzo, Fumo

Queste valli costituiscono quattro importanti accessi al parco; per questo nella parte bassa sono già tutelate come zone di interesse ambientale. Nella parte alta invece in stretta relazione con la riserva integrale A.1. della Lobbia-Lares-Senicia-Germenega-Fumo-Borzago di cui costituiscono una sorta di cuscinetto protettivo.

C. Riserve controllate: che corrispondono alle aree più antorpiizzate, dove è ammesso che, sempre subordinatamente alle esigenze di tutela ambientale che sono ovunque prioritarie, vengano collocate anche alcune attrezzature di servizio, di collegamento e di trasporto nella misura che risulta strettamente necessaria all'utilizzazione turistico-ricreativa ed al godimento sociale del parco.

C.1. - Presanella est

È l'estrema pendice orientale del massiccio cristallino della Presanella, utilizzata prevalentemente come area sciabile nelle stagioni invernale e primaverile, e quindi attrezzata con una fitta serie di impianti di risalita nella sua parte settentrionale, che è direttamente collegata con i centri turistici della Valle di Sole.

C.2. - *Spinale e Gruale*

Il Monte Spinale e le sue adiacenze rappresentano, anche per la dolce morfologia rispetto al contesto dolomitico, una delle più frequentate aree sciabili dell'intera provincia.

C.3. - *Pradel*

È la zona montuosa che sovrasta a nord l'abitato di Molveno; utilizzata come area sciabile è dotata di alcune attrezzature sciistiche ed alberghiere.

L'Ente di Gestione

Nel maggio 1988 viene emanata una specifica legge provinciale che detta norma in merito alla gestione dei parchi naturali: la L.P. 6.5.1988, n. 18.

Tale regolamentazione giunge, dopo un ventennio dalla loro istituzione nel 1967, durante il quale si è sempre parlato a più riprese di *legge sui parchi*, passando da situazioni di forte tensione ad altre di assoluto silenzio, sia da parte della Provincia, che delle popolazioni interessate.

Una legge innovativa nel campo della gestione dei parchi naturali è salutata unanimemente con grande plauso. Essa amplia e rinnova il vecchio concetto di parco del '67, legato prevalentemente alla preminenza della conservazione delle bellezze naturali e sancisce quale scopo dei parchi, oltre alla tutela delle caratteristiche naturali ed ambientali e alla promozione dello studio scientifico delle stesse, anche l'uso sociale dei beni ambientali, in un'ottica di convivenza fra ecosistema naturale ed ecosistema antropico.

La nuova legge provinciale dà delle precisazioni puntuali circa le principali attività antropiche ammesse all'interno dei territori dei parchi, quali le attività agro-silvo-pastorali, le attività estrattive, l'utilizzazione delle acque a scopo idroelettrico, le linee elettriche e telefoniche, le strutture ricettive turistiche all'aperto e la circolazione dei veicoli a motore. Essa demanda poi la gestione dei parchi a due distinti enti, dotati di personalità giuridica di diritto pubblico ed i cui organi sono formati in prevalenza da rappresentanti eletti dai Comuni facenti parte del parco.

L'Ente di gestione del Parco Naturale Adamello-Brenta è stato costituito ufficial-

mente negli ultimi mesi del 1988, ed ha avuto nel 1989, il suo primo anno di attività. Un anno di attività dedicato completamente alla cura delle fasi d'avvio dell'Ente: alla creazione della struttura organizzativa con l'individuazione della sede e la realizzazione degli uffici, ed alla nomina dei membri dei vari Organi che lo compongono.

La natura di anno di rodaggio, ove si è necessariamente privilegiato il momento della proposta, è ben visibile dalla lettura del bilancio consuntivo per tale anno, recentemente approvato.

A fronte di una previsione d'entrata di complessivi L. 470.000.000 sono state impegnate spese per L. 157.796.546 ed accertati residui attivi per L. 349.282.110.

Dopo questa prima fase d'avvio importante è stato il momento di programmazione che ha impegnato l'Ente nell'ultima parte del 1989 e nei primi mesi del 1990. Questi programmi si sono condensati nel primo *Programma annuale di gestione* assunto dall'Ente ai sensi dell'art. 24 della L.P. 6.5.1988, n. 18.

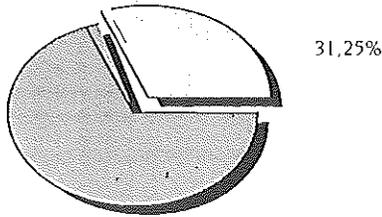
Vediamo di condensare in alcune brevi note i punti salienti di tali programmi strutturandole secondo le tre classiche branche di intervento di un Parco: conservazione, educazione naturalistica, ricerca scientifica⁽¹¹⁾.

Interventi per la conservazione del patrimonio naturale, del capitale Parco, che si configurano a seconda della realtà delle varie aree del Parco, nella maggior parte dei casi oltre che in azioni di tutela da agenti manomissori, spesso come interventi di cura e ripristino di una naturalità compromessa. È questo uno dei campi di maggior impegno del Parco anche per gli anni futuri, una disciplina ancora in parte molto sconosciuta che dovrà trovare i necessari cultori, in un ambiente che comporta vari gradi di necessità di ritorno alla naturalità, spesso non sempre visibili all'occhio del visitatore come lo può essere una scarpata decorticata da reinerbire.

L'Ente ha programmato un impegno in questo settore per il 1990 di L. 630.000.000⁽¹²⁾ pari al 26,25% del bilancio di previsione per quell'anno (v. Tav. 3)⁽¹³⁾. Gli interventi sono localizzati, per la quasi totalità, nelle fasce perimetrali del Parco,

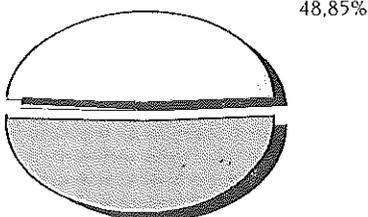
Tav. 3 – Parco Adamello-Brenta: analisi degli investimenti previsti dal Programma annuale di gestione 1990 rispetto al bilancio di previsione

Programma "I Spesa - Bilancio 1990
(Programma annuale di gestione)
(Lire 750.000.000)



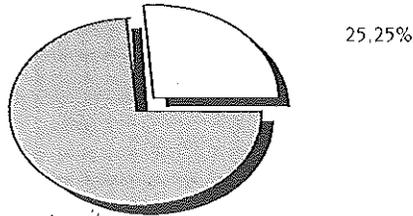
Titolo I Entrata - Bilancio 1990
(Lire 2.400.000.000)

Investimenti per interventi di
manutenzione, conservazione ecc., 1990
(Lire 630.000.000)



Spese in conto capitale - Bilancio 1990
(Lire 1.290.000.000)

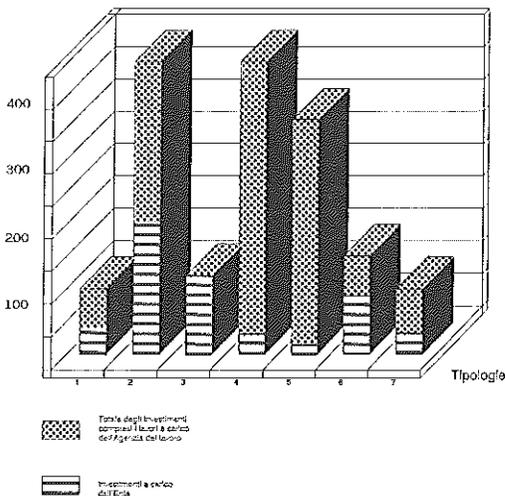
Investimenti per interventi
di manutenzione, conservazione ecc.,
(Lire 630.000.000)



Titolo I Entrata - Bilancio 1990
(Lire 2.400.000.000)

Tav. 4 – Parco Adamello-Brenta: analisi degli interventi previsti dal Programma annuale di gestione 1990 per tipologia

Investimenti per 1.000.000



in corrispondenza delle principali vie d'accesso, e coincidono con le aree maggiormente antropizzate del sistema.

La natura di questi lavori è raggruppabile nelle seguenti categorie: bonifica pascoli (¹⁴), manutenzione strade, controllo traffico veicolare, creazione posteggi e punti di sosta, recuperi ambientali, restauri edifici (v. Tav. 4).

Un altro importante compito del Parco è quello relativo all'educazione naturalistica. Il recepimento, a livello di coscienza collettiva, dell'importanza della salvaguardia degli ambienti naturali è base imprescindibile per il futuro delle genti. Per questo il Parco può volgere il fondamentale compito di educatore sul campo, dove, attraverso un'informazione di prima mano, si riesca ad avvicinare il pubblico al valore della natura. È questo il fine a cui vanno indirizzate anche tutte le attività ricettive del Parco.

Per questo l'Ente ha promosso un programma a lunga scadenza che prevede di servire tutta l'area del Parco con idonee strutture di *Centro visita*, fulcro basilare di ogni messaggio didattico del Parco.

Il Parco è stato suddiviso in cinque grandi zone d'accesso, corrispondenti alle cinque aree geografiche che lo compongono. Ad ognuna di queste zone fa capo un *Centro visita* strutturato con una parte espositiva generale uguale per tutti ed una parte tematica diversa per ogni centro. Per specifica scelta i nuovi Centri saranno dislo-

Note:

1. Bonifica pascoli - 2. Manutenzione strade - 3. Controllo traffico veicolare - 4. Creazione posteggi e punti di sosta - 5. Recuperi ambientali - 6. Restauri edifici - 7. Altri

Tav. 5 – Nuovi centri visita previsti nel Parco Naturale Adamello-Brenta

N.	Specializzazione	Ambito d'influenza
1	Presenza dell'uomo nella storia	Valle Rendena
2	Fauna	Valle del Chiese
3	Flora	Giudicarie Est. Busa Tione
4	Orso	Altopiano della Paganella
5	Ambiente	Valle di Non

cati al di fuori della zona tutelata nei centri abitati confinanti. La Tav. 5 riassume questa distribuzione.

In attesa della realizzazione di queste strutture l'attività dell'Ente in questo campo si concentra presso il Centro Visitatori già esistente presso il lago di Tovel dal quale si dipartiranno anche le visite guidate promosse dall'Ente.

Oltre all'attività educativa svolta presso il Centro di Tovel è previsto un intervento finanziario a sostegno di visite nel Parco svolte da privati che coprono le zone occidentali dello stesso. L'Ente interverrà poi direttamente con la realizzazione di serate naturalistiche, nel corso dell'estate, come già sperimentato l'anno precedente, nei vari centri abitati del Parco. È stata infine prevista la realizzazione di cassette audiovisive e di un filmato di illustrazione degli aspetti del parco da divulgare specialmente attraverso i circuiti scolastici oltre che la redazione di una piccola guida divulgativa.

In una visione moderna ed ormai sempre più consolidata un Parco infine deve essere considerato un vero e proprio laboratorio di ricerca.

Solo attraverso una continua ed approfondita indagine e studio dei vari fenomeni scientifici legati al controllo dell'efficienza ecologica degli ambienti saremo in grado di stabilire i necessari equilibri di sopravvivenza fra l'ecosistema antropico e l'ecosistema naturale.

La programmazione in questo campo di attività, nel suo primo anno d'avvio, ha visto procedere le scelte dell'Ente secondo direttrici diverse ed operando attraverso

convenzioni con Istituti o ricercatori. Gli interventi più significativi sono: la redazione di un atlante dell'erpetofauna e degli anfibi nel Parco; il finanziamento di ricerche annuali del gruppo operativo orso, costituito dal Comitato per lo Studio e la protezione dell'orso trentino; la ricerca inerente la verifica e la misurazione dei ghiacciai esistenti nel Parco e la ricerca sulla broncopolmonite verminosa ed altre malattie dei ruminanti selvatici (cervi, camosci, caprioli) del Parco.

Oltre alle attività previste nel *Programma annuale di gestione* 1990 l'Ente ha dato l'avvio ai lavori di redazione dei principali atti di pianificazione dell'area protetta previsti dalla L.P. 6.5.1988, n. 18, il *piano del parco* (art. 20) ed il *piano faunistico* (art. 28) affidandone il coordinamento della stesura rispettivamente al prof. Guido Ferrara, dell'Università di Architettura di Firenze ed al prof. Wolfgang Schröder docente di ecologia e di biologia della selvaggina all'Università di Monaco.

Questi primi mesi di gestione del Parco, pur a fronte dell'intensa attività amministrativa (15), hanno comunque portato alla luce numerosi problemi, sia d'ordine logistico che burocratico, in particolar modo legati alla ancor cronica carenza di personale.

È necessario che la struttura dell'Ente trovi al più presto la sua fase a regime uscendo definitivamente da questo lungo momento di rodaggio.

arch. Sandro Flaim

Funzionario del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, Direttore incaricato del parco «Adamello-Brenta»

NOTE

- (¹) Cit. da E. Caola, «L'ambiente invernale del Parco», in «Incontri con il Parco» a cura di S. Flaim, Ed. Arca, 1990.
- (²) Dagli ideali che mossero la costituzione del primo Parco Nazionale del mondo a Yellowstone nel 1872. Da F. Tassi «Parchi Nazionali», Ed. La Nuova Italia, 1979.
- (³) G. Tomasi, «Il problema sociale della conservazione della natura e i nostri nuovi parchi», Natura Alpina, Trento, 1968.
- (⁴) Articolo ricordato anche in «La figura e l'opera di Gian Giacomo Gallarati Scotti», di F. Pedrotti, in Atti del Convegno «L'Orso nelle Alpi», WWF, Camerino, 1987.
- (⁵) Sulla base della competenza primaria in materia urbanistica, datale dallo Statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige, la Provincia Autonoma di Trento si dotava nel 1964 di una propria legislazione in materia urbanistica: L.P. 2.3.1964, n. 2. In applicazione di tale legge con la L.P. 12.9.1967, n. 7 veniva approvato, con il voto unanime del Consiglio Provinciale, il Piano Urbanistico Provinciale. È stato uno dei primi esempi di Piano urbanistico territoriale italiano; progettato dal prof. Giuseppe Samonà, dell'Università di Architettura di Venezia, fu ricco di scelte innovative e fondamentali per il futuro sviluppo della provincia che per alcuni aspetti si basa ancora oggi su tali impostazioni. Fra questi concetti figura anche l'introduzione dei «Parchi Naturali». Fra le grandi scelte fatte dal P.U.P. forse quella più importante è la suddivisione del territorio in dieci (poi diventati undici) comprensori secondo la realtà geografica e socio-economica della Provincia. I Comprensori si costituirono come consorzi di Comuni ed avevano il compito di attuare i dettati della pianificazione urbanistica del P.U.P. mediante la redazione dei Piani Urbanistici Comprensoriali che venivano ad assumere la funzione di P.R.G.. In seguito poi i Comprensori sono venuti mutando la loro fisionomia giuridica per andare a collocarsi quale Ente intermedio fra i Comuni e la Provincia, assumendo oltre al compito iniziale ed altri specificatamente demandati dalla Provincia, anche le funzioni in Trentino di «Comunità montana» e di «U.S.L.».
- (⁶) «Piano Urbanistico del Trentino», Ed. Marsilio, Venezia, 1968.
- (⁷) Il nome dolomia deriva da quello del suo scopritore, il geologo francese Deodat Guy de Dolomieu che, nell'agosto del 1788, ne riconobbe per la prima volta la particolare composizione chimica e mineralogica.
- (⁸) Per un approfondimento sui problemi legati alla storia ed alla biologia del lago di Tovel si suggerisce il volume di G. Tomasi «Lago di Tovel, dall'immaginario al plausibile» (1989), Natura Alpina, vol. 40.
- (⁹) Fonte: «Parchi e riserve naturali del Trentino», Ed. Temi.
- (¹⁰) La descrizione delle varie riserve fa riferimento a quella riportata negli atti relativi alla revisione del P.U.P. del 1987.
- (¹¹) Su questo argomento vedi: V. Giacomini, V. Romani, «Uomini e parchi», Ed. Angeli e F. Tassi,

«Parchi Nazionali», Ed. La Nuova Italia.

- (¹²) Oltre agli interventi di conservazione, manutenzione e ripristino del territorio finanziati direttamente dall'Ente, nel Programma annuale di gestione 1990 sono contemplati anche gli interventi, con uguali fini, finanziati ed eseguiti dall'Agenzia del Lavoro della P.A.T., di concerto con l'Ente.
- (¹³) Dati riferiti alla proposta di Programma annuale di Gestione approvato in Giunta Esecutiva con deliberazione n. 100 d.d. 19.12.1989.
- (¹⁴) Il Comitato Scientifico dei Parchi, di cui all'art. 18 della L.P. 6.5.1988, n. 18, in sede di esame della «Proposta di programma annuale di gestione - prima parte» del Parco Adamello-Brenta prescriveva, nella seduta d.d. 3.3.1990, in merito a tali interventi, «di limitare gli interventi di bonifica ai pascoli attualmente caricati o nei quali è prevedibile il ritorno del bestiame» nei prossimi anni.
- (¹⁵) Nel corso del 1989 il Parco Adamello-Brenta ha assunto n. 105 deliberazioni di Giunta Esecutiva e n. 10 di Comitato di Gestione, mentre nei primi quattro mesi del 1990 ha assunto n. 65 deliberazioni di Giunta Esecutiva e n. 12 di Comitato di Gestione.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1973 - *L'ambiente naturale e umano dei parchi del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Ed. Manfrini
- Beccaluva U., Gorfer A., Tomasi G., 1968 - *I grandi parchi Trentini*. Ed. Manfrini.
- Boato S., 1975 - *Sulla questione dei parchi naturali*. Parametro n. 38.
- Boato S., Arrighetti A., Osti F., 1988 - *Parchi e foreste naturali del Trentino*. Ed. Manfrini.
- Bortolotti M., Flaim S., 1989 - *I Parchi Naturali. Problemi di norme e di gestione*. Recuperare, n. 42.
- Daldoss G., 1981 - *Sulle orme dell'orso*. Ed. Temi.
- Flaim S., 1989 - *I Parchi Naturali del Trentino ed i loro nuovi Enti di Gestione*. Natura Alpina, n. 3.
- Flaim S., 1990 (a cura di) - *Incontri con il Parco*. Ed. Arca, Trento.
- Giacomini V., Romani V., 1986 - *Uomini e parchi*. Ed. Angeli, Milano.
- Osti F., 1988 - *L'orso bruno in Trentino: presenza e distribuzione nel quinquennio 1982-1986*. Natura Alpina, n. 3-4.
- Piano Urbanistico del Trentino, 1968 - Ed. Marsilio, Venezia.
- Provincia Autonoma di Trento, 1987 - *La revisione del Piano Urbanistico Provinciale*.
- Richez G., 1988 - *La nascita dei Parchi Nazionali: una creazione Nord-Americana*. Storia Urbana, n. 45.
- Roth H.U., Osti F., 1979 - *Prima esperienza di radiocalizzazione di due orsi bruni nel Trentino*. Natura Alpina, n. 17.
- Tassi F., 1979 - *Parchi Nazionali*. Ed. La Nuova Italia.
- Tomasi G., 1968 - *Il problema sociale della conservazione della natura e i nostri nuovi parchi*. Natura Alpina.
- Tomasi G., 1987 - *Il Parco Adamello-Brenta*. OASIS, n. 4.
- Tomasi G., 1988 - *Lago di Tovel: dall'immaginario al plausibile*. Natura Alpina, n. 40.